

Invito alla lettura dell'Enciclica di Papa Francesco

LAUDATO SI'

Pensieri scelti

INTRODUZIONE

Il mio predecessore Benedetto XVI ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché la realtà è una e indivisibile e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura dello scarto che modella la convivenza umana.

Papa Benedetto ci ha proposto di riconoscere che l'ambiente naturale e sociale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile, tutte sono causate dal medesimo male: l'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica così che l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura. Con paterna preoccupazione ci ha invitato a riconoscere che la creazione risulta compromessa dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi.

La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune, comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca e nell'impegno di uno sviluppo integrale, poiché abbiamo la ferma convinzione che le cose possono cambiare. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la casa comune.

Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti.

Spero che questa Lettera enciclica, che per i cristiani si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti tutti, credenti e non credenti, a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. Così potremo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda.

Gli assi portanti dell'Enciclica sono l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita.



CAPITOLO PRIMO

Quello che sta accadendo alla nostra casa

Il cambiamento accelerato dell'umanità e del pianeta è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si trasforma in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità. Purtroppo questo è ciò che accade ogni giorno. Esistono molteplici forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone: inquinamenti atmosferici; inquinamenti del suolo e dell'acqua causati da sostanze tossiche provenienti dall'industria e

gettate in discariche abusive; la tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose. Questi problemi sono intimamente collegati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani, che se non sono funzionali al sistema tecnologico-finanziario sono considerati come spazzatura, quanto le cose, che se non servono più sono solo dei rifiuti. E'

questa una cultura, quella dello scarto, che finisce per danneggiare tutto il pianeta.

L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti degli stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere le cause umane del progressivo inquinamento del mondo.

Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondersi i sintomi. Perciò è diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche internazionali, nazionali e locali che riducano drasticamente i pericoli dell'inquinamento.

Le risorse della terra vengono depredate a causa di modi di intendere l'economia e l'attività commerciale e produttiva troppo legati al risultato immediato. Qui si colloca uno degli assi portanti dell'Enciclica: il valore proprio, non solo di aria, suolo e acqua, ma di ogni creatura. La perdita di foreste e boschi implica allo stesso tempo la perdita di specie che potrebbero costituire nel futuro risorse estremamente importanti, non solo per l'alimentazione, ma anche per la cura di malattie e per molteplici servizi. Le diverse specie contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana o per risolvere qualche problema ambientale. Ma non basta pensare alle diverse specie solo come eventuali "risorse" sfruttabili, dimenticando che hanno valore in se stesse. Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non potranno comunicarci il proprio messaggio.

La salvaguardia delle specie esistenti e la cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie, stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo. Per questo, possiamo essere testimoni muti di gravissime iniquità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale.

In tal senso è necessario investire molto di più nella ricerca, per comprendere meglio il comportamento degli ecosistemi e analizzare adeguatamente le diverse variabili di impatto di qualsiasi modifica importante dell'ambiente. Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone. Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo

dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.

A questo si aggiungono le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un suo deterioramento. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale

L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido degli uomini specialmente dei più poveri.

Oggi si pretende di legittimare l'attuale modello economico che si fonda sul consumo, quando l'aumento senza regole del consumo porterebbe sempre di più a situazioni regionali complesse, per le combinazioni di problemi legati all'inquinamento ambientale, ai trasporti, allo smaltimento dei rifiuti, alla perdita di risorse, alla qualità della vita.

L'inequità non colpisce solo individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali. C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare i mercati del Nord industrializzato hanno prodotto gravi danni locali. Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza.

Queste situazioni provocano un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli.

Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che

includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.

Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei cosiddetti Vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari in gioco, e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti. L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati. Così qualunque tentativo delle organizzazioni sociali di modificare le cose sarà visto come un disturbo provocato da sognatori romantici o come un ostacolo da eludere.

A poco a poco alcuni Paesi possono mostrare progressi importanti, lo sviluppo di controlli più efficienti e una lotta più sincera contro la corruzione. E' cresciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni, anche se non basta per modificare le abitudini nocive di consumo, che non sembrano recedere, bensì estendersi e svilupparsi.

Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi. Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute. Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?

Nello stesso tempo, cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. Se guardiamo in modo superficiale, al di là di alcuni segni visibili di inquinamento e di degrado, sembra che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. E' il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse.

Infine, riconosciamo certamente che si sono sviluppate diverse visioni e linee di pensiero in merito alla situazione e alle possibili soluzioni. Tuttavia, basta guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune. In ogni caso, per quanto grave sia la situazione globale e locale, la speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo cambiare rotta, che possiamo fare qualcosa per risolvere i problemi.

CAPITOLO SECONDO

Il Vangelo della Creazione

Perché inserire in questo documento, rivolto a tutte le persone di buona volontà, un capitolo riferito alle convinzioni di fede? Sono consapevole che, nel campo della politica e del pensiero, alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore, o la ritengono irrilevante, al

punto da relegare all'ambito dell'irrazionale la ricchezza che la fede può offrire per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano. Tuttavia, la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per

entrambe. Riteniamo, infatti, che le soluzioni alla complessità della crisi ecologica non possono venire solo dalla scienza, ossia da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. E' invece necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita

interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio. D'altra parte,



anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini per migliorare la situazione, voglio mostrare come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte agli uomini comunque religiosi, motivazioni alte per prendersi cura della natura e degli uomini, soprattutto i più fragili, che soffrono a causa della cattiva amministrazione dei beni della terra.

Senza riproporre qui l'intera teologia della Creazione, intendiamo comprendere alla luce della Rivelazione che cosa ci viene detto sul rapporto dell'essere umano con il mondo, recuperando la consapevolezza che ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario.

Nel libro della Genesi è presentato il mistero dell'esistenza del mondo e di tutto ciò che in esso esiste, in particolare dell'essere umano come avente un'unica origine: Dio è il creatore di tutto ciò che esiste.

I profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica sono presentati in due narrazioni bibliche che ci suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la

terra (cfr *Gen* 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr *Gen* 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra uomo e natura si è trasformato in un conflitto (cfr *Gen* 3,17-19).

Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. Ciò consente di rispondere a un'accusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano: è stato detto che, a partire dal racconto del Genesi che invita a soggiogare la terra (cfr *Gen* 1,28), verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un'immagine dell'essere umano come dominatore e distruttore. Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa. Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature. È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr *Gen* 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelare e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. In definitiva, «del Signore è la terra» (*Sal* 24,1), a Lui appartiene «la terra e quanto essa

contiene» (*Dt* 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta all'uomo (cfr *Lv* 25,23).

Questa responsabilità di fronte a una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo, perché «al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà» (*Sal* 148,5b-6). Ne consegue il fatto che la legislazione biblica si soffermi a proporre all'essere umano diverse norme, non solo in relazione agli altri esseri umani, ma anche in relazione agli altri esseri viventi. Così ci rendiamo conto che la Bibbia non dà adito ad un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature. Mentre possiamo fare un uso responsabile delle cose, siamo chiamati a riconoscere che gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio (cfr *Sal* 104,31). Proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'uomo è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne (cfr *Pr* 3,19).

La Chiesa non dice in maniera semplicistica che le altre creature sono completamente subordinate al bene dell'essere umano, come se non avessero un valore in se stesse e noi potessimo disporne a piacimento (cfr *CCC* 2416). Come ha ben chiaro che trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ha il dovere della cura e della custodia, distrugge la relazione interiore con se stessi, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, sulla terra tutta la vita è in pericolo.

Questo è ciò che ci insegnano le pagine di Noè (*Gen* 6,13). In questi scritti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della natura è inseparabile dalla cura nei confronti degli altri. Ma proprio quegli stessi scritti ci dicono anche che Dio ha deciso di aprire una via di salvezza. In tal modo ha dato all'umanità la possibilità di un nuovo inizio. Basta un uomo buono perché ci sia speranza! La tradizione biblica stabilisce chiaramente che questa riabilitazione comporta la riscoperta e il rispetto delle leggi inscritte nella natura dalla mano del Creatore. In tal senso nella tradizione biblica si sviluppa una legislazione che ha cercato di assicurare l'equilibrio e l'equità nelle relazioni dell'essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava. Ma, allo stesso tempo, era un riconoscimento del fatto che il dono della terra con i suoi frutti appartiene a tutto il popolo. In tal senso, quelli che coltivavano e custodivano il territorio dovevano dividerne i frutti, in particolare con i più deboli.

Gli scritti dei profeti invitano a ritrovare, nei momenti difficili, la fiducia nel Dio potente che ha creato l'universo. La potenza infinita di Dio non ci porta a sfuggire alla sua tenerezza paterna, perché in Lui affetto e forza si coniugano. Ogni sana spiritualità implica allo stesso tempo accogliere l'amore divino e adorare con fiducia il Signore per la sua infinita potenza. Nella Bibbia, il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo, e questi due modi di agire divini sono intimamente e

indissolubilmente legati (cfr *Ger* 32,17.21; *Is* 40,28b-29).

Quando, lungo la storia, qualche servitore del male cercò di imporre un dominio assoluto, i fedeli tornarono a trovare conforto e speranza aumentando la loro fiducia in Dio onnipotente (*Ap* 15,3). Se Dio ha potuto creare l'universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. Dunque, l'ingiustizia non è invincibile.

Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite.

Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi.

Per la tradizione giudeo-cristiana, dire "creazione" è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale. Il mondo proviene da una decisione di Dio, non dal caos o dalla casualità, e questo lo innalza ancora di più. Vi è una scelta libera espressa nella parola creatrice. L'universo non è sorto come risultato di un'onnipotenza arbitraria, di una dimostrazione di forza o di un desiderio di autoaffermazione. La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato (cfr *Sap* 11,24). Ogni creatura è oggetto della tenerezza di Dio, che le assegna un posto nel mondo. Perciò, dalle opere create si ascende fino alla logora origine amorosa.

Allo stesso tempo, il pensiero ebraico-cristiano ha anche demitizzato la natura. Senza smettere di ammirarla per il suo splendore e la sua immensità, non le ha attribuito un carattere divino. In questo modo viene sottolineato ulteriormente il nostro impegno nei suoi confronti. Un

ritorno alla natura non può essere a scapito della libertà e della responsabilità dell'essere umano, che è parte del mondo con il compito di coltivare le proprie capacità per proteggerla e svilupparne le potenzialità. Ora, se, da una parte, siamo in grado di riconoscere il valore e la fragilità della natura, e, dall'altra, di riconoscere che le capacità che il Creatore ci ha dato sono per il bene di tutto il creato, questo ci permette di porre fine al mito moderno del progresso materiale illimitato. Un mondo bisognoso di cure, e l'uomo al quale Dio affida la cura. Questo interpella la nostra intelligenza per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e limitare il nostro potere.

La libertà umana può offrire il suo contributo verso un'evoluzione positiva, ma può anche aggiungere nuovi mali. Questo dà luogo alla drammatica storia umana, capace di trasformarsi in crescita, oppure in un percorso di distruzione reciproca. Pertanto, la Chiesa non solo ricorda il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso. Ciononostante, Dio, che vuole agire con noi e contare sulla nostra collaborazione, è anche in grado di trarre qualcosa di buono dai mali che noi compiamo.

L'essere umano, benché supponga anche processi evolutivi, comporta una novità non pienamente spiegabile dalla idea di evoluzione. Ognuno di noi dispone in sé di un'identità personale in grado di entrare in dialogo con gli altri e con Dio stesso. La capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l'interpretazione, l'elaborazione artistica ed altre capacità originali mostrano una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico. La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all'interno dell'universo materiale presuppone un'azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione con la sua Origine. A partire dai testi biblici, consideriamo la persona come soggetto, che non può mai essere ridotta alla categoria di oggetto. Sarebbe però anche sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano. Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e

di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società. La visione che rinforza l'arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell'umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha il più potere: il vincitore prende tutto. L'ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace che Gesù propone è agli antipodi di tale modello, e lo esprime chiaramente (cfr *Mt* 20,25-26).

Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio mediante Cristo. In tal modo aggiungiamo come credenti un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature. Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio. L'essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore. Dire che l'essere umano è immagine di Dio non ci deve far dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore smisurato di Dio per noi. Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare. Possiamo dire che prestando attenzione a questa manifestazione di Dio che è il creato, l'essere umano impara a riconoscere se stesso in relazione alle altre creature. Pertanto, abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni. Dunque, si capisce meglio l'importanza e il significato di ciascuna creatura, se la si contempla nell'insieme del disegno di Dio (cfr *CCC*, 340).

Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per le sue creature come san Francesco. Tutta la natura, oltre a manifestare Dio, è luogo della sua presenza. In ogni creatura abita il suo Spirito vivificante che ci chiama a una relazione con Lui. Ma quando diciamo questo, non dimentichiamo affatto che esiste anche una distanza infinita, che le cose di questo mondo cioè non possiedono affatto la pienezza di Dio.

Diversamente nemmeno faremmo un bene alle creature, perché non

riconosceremmo il loro posto proprio e autentico, e finiremmo per esigere indebitamente da esse ciò che nella loro piccolezza non ci possono dare.

La convinzione che, essendo stati creati dallo stesso Signore e unico padrone dell'universo, noi tutti esseri creati siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. E nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe dalla chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità. Queste concezioni finirebbero per creare nuovi squilibri nel tentativo di fuggire dalla realtà che ci interpella. Si avverte a volte l'ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie che non mettiamo in atto per difendere la pari dignità tra gli esseri umani. Certamente ci deve preoccupare che gli altri esseri viventi non siano trattati in modo irresponsabile, ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri. Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società. Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà. La terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Da questo punto di vista, per la dottrina sociale della Chiesa, il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale. La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà, e ha messo il risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata.

CAPITOLO TERZO

La radice umana della crisi ecologica

A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è infatti oggi un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla.

L'espressione di questo processo rovinoso è dato dal paradigma tecnocratico dominante.

La potenza della tecnologia che da due secoli produce i cambiamenti attuati dall'uomo, ci pone di fronte ad un bivio. Continuare su questa strada senza porsi dei limiti, oppure rivedere le scelte per evitare la catastrofe. E' giusto rallegrarsi per i

progressi ottenuti ed entusiasinarsi di fronte alle ampie possibilità che ci aprono le continue novità, perché la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio.

Tuttavia, non possiamo ignorare che la potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa e niente

garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. Si tende a credere che ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori, come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Il fatto è che l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza, l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata dallo sviluppo della sua coscienza. Ogni epoca tende a sviluppare una

scarsa autocoscienza dei propri limiti. Per tale motivo si presenta la possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza in continuo aumento quando non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza. L'essere umano non è pienamente autonomo. La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dei bisogni immediati, dell'egoismo. In tal senso è esposto al suo stesso potere, perché gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé.

Il problema fondamentale è un altro, ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. Tale soggetto si esplica nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. E' come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione. L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che suppone la menzogna, sponsorizzata da economisti, finanziari e tecnocrati, circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite.

Perciò all'origine di molte difficoltà del mondo attuale vi è anzitutto la tendenza a impostare la metodologia e gli obiettivi della tecnoscienza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società. Gli effetti dell'applicazione di questo modello a tutta la realtà, umana e sociale, si constatano nel degrado dell'ambiente, ma questo è solo un segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni. Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare. Di fatto la tecnica ha una ferrea logica di potere su tutto, anche su chi la usa, e l'uomo che ne è il protagonista sa che si tratta di dominio nel senso estremo della parola. Si riducono così la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui.



Il paradigma tecnocratico è assunto anche dall'economia e dalla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza rispetto alcuno della giustizia e della pace. La finanza così soffoca l'economia reale. I detentori di questi poteri, pur di proseguire indisturbati a perseguire i propri progetti di dominio e di guadagno propugnano la menzogna che sostiene che proprio l'economia e la tecnologia risolveranno tutti i problemi, da quelli ambientali a quelli sociali. Ma, in verità, le radici più profonde degli squilibri attuali, hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica.

La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere assolvere la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma se esso è ritenuto l'unico modo di procedere nell'affronto della realtà, conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, e in tal modo si ha come conseguenza che il senso diventa irrilevante. Questo impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi complessi del mondo attuale, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi. Per questo motivo la cultura ecologica non si può ridurre a risposte parziali che, per quanto sembrano rispondere immediatamente all'urgenza del problema, in realtà, non sono soluzioni risolutive. C'è invece bisogno di uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Infatti, se si cerca di risolvere ogni problema, nella fattispecie ambientale, solamente con la tecnica, in verità, ciò significa essere condotti a isolare cose che nella realtà sono connesse e che esigono una comprensione molto più ampia con risposte arricchite da più punti di vista, altrimenti si rende facile nascondere i veri e più profondi problemi del

sistema mondiale.

E' possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e vedere che proprio la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. Si tratta di mettere in atto una liberazione dal paradigma tecnocratico imperante. Oggi, sono in molti a non credere più in un futuro migliore a partire dalle attuali condizioni del mondo e dalle capacità tecniche. Si diffonde la coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia, e sempre più persone intravedono che sono altre le strade per un futuro più umano. Non rassegniamoci, dunque, allo stato di fatto, perché questo creerebbe solamente un maggior bisogno di surrogati per sopportare il vuoto. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale.

L'antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà. In tal modo, si sminuisce il valore intrinseco del mondo. Se l'essere umano non riscopre il suo vero posto, non comprende se stesso e la realtà. L'antropologia cristiana interpreta, infatti, la signoria sull'universo dell'essere umano come il compito assegnatogli da Dio di essere amministratore responsabile dei beni della terra ricevuti in dono dalla Sua benevolenza. Inoltre, questo fatto lo impegna a riconoscere il messaggio che la natura porta inscritto nelle sue stesse strutture.

Ma, ribadiamo, tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto (antropocentrismo deviato), la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio, l'uomo si sostituisce a Dio. Questa situazione ci conduce ad una schizofrenia permanente, che va dall'esaltazione tecnocratica che non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano. Ma non si può prescindere dall'essere umano. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali.

Quando il pensiero cristiano rivendica per l'essere umano un peculiare valore al di sopra delle altre creature, dà spazio alla valorizzazione di ogni persona umana, e così stimola il riconoscimento dell'altro. L'apertura ad un "tu" in grado di conoscere, amare e dialogare continua ad essere la grande nobiltà della persona umana. Perciò, in ordine ad un'adeguata relazione con il creato, non c'è bisogno di sminuire la dimensione sociale dell'essere umano e neppure la sua dimensione trascendente, la sua apertura al "Tu" divino. Infatti,

CHIAMATI A CUSTODIRE IL CREATO:
LA VITA E IL BENE COMUNE

RICOSTRUIRE LA CITTA'



X GIORNATA PER LA
CUSTODIA DEL CREATO

sabato
26 SETTEMBRE 2015
ACERRA
Teatro Italia
Castello Baronale
Cattedrale

non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell'immanenza.

Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato. Viviamo in un'epoca che si caratterizza per il relativismo pratico, che è ancor più pericoloso di quello dottrinale. Quando l'essere umano pone se stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adozione del potere umano senza limiti, si

sviluppa nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. E' la logica deviata e perversa di cui si alimentano a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale. La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto asservito ai propri interessi. Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, la soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, soggiogherà tutto e tutti a tale scopo. Quando la cultura si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi

universalmente validi, anche i programmi politici e le leggi umane verranno intese solo come imposizione arbitrarie e come ostacoli da evitare. Rispetto alla problematica ecologica, c'è bisogno di un'attenzione che porti a considerare tutti gli aspetti implicati. A tal fine occorre assicurare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome. Se ciò non accade si rende difficile elaborare un giudizio equilibrato sulle diverse questioni. E' necessario, dunque, tenere presenti tutte le variabili in gioco. Una questione di carattere complesso esige uno sguardo comprensivo di tutti i suoi aspetti.

CAPITOLO QUARTO Un'ecologia Integrale

Dal momento che tutto è intimamente relazionato, gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti. Alla luce di questo principio metodologico ci soffermiamo adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

Nulla può essere considerato separatamente perché tutto è connesso; per tale ragione le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti ambientali e umani, non è più possibile oggi trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. E' fondamentale, dunque, cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale che solo è capace di considerare la realtà in maniera ampia e rispettosa di ogni aspetto significativo e valoriale. Diventa così attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, per una visione più integrale e integrante. Ribadiamolo: oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che il tutto è superiore alla parte.

Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. E' parte dell'identità comune di un luogo la sua storia, la sua cultura, la sua arte. In modo più diretto, si deve prestare attenzione alle culture locali quando si analizzano le questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. E' la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento

in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente. La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità. Pertanto, i nuovi processi di sviluppo di un territorio non possono sempre essere integrati entro modelli stabiliti dall'esterno, ma provenienti dalla stessa cultura locale.

Molte forme di intenso sfruttamento e degrado dell'ambiente possono esaurire non solo i mezzi di sussistenza locali, ma anche le risorse sociali che hanno consentito un modo di vivere che per lungo tempo ha sostenuto un'identità culturale e un senso dell'esistenza e del vivere insieme. L'imposizione di uno stile egemonico di vita sulle culture locali è un'alterazione nociva della storia di un popolo.

Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità.

L'ecologia umana è legata all'ecologia dello spazio in cui si vive.

L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Esiste infatti un'ecologia dell'uomo perché anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'ecologia umana, poi, è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. E' «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (GS, 26). Il bene comune, dunque, presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti



fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale, ed esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante iniquità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri. La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future.

Le situazioni di crisi globali mostrano con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi.

Ormai non si può parlare di vero sviluppo senza una solidarietà fra le generazioni. Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può

porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?

Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. E' un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra.

La difficoltà a prendere sul serio la catastrofe ecologica e la sfida che essa pone, è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico.

L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro.

CAPITOLO QUINTO

Alcune linee di orientamento e di azione

Ho cercato di prendere in esame la situazione attuale dell'umanità, tanto nelle crepe del pianeta che abitiamo, quanto nelle cause più profondamente umane del degrado ambientale. Sebbene questa contemplazione della realtà in se stessa già ci indichi la necessità di un cambio di rotta e ci suggerisca alcune azioni, ora intendiamo presentare i percorsi di dialogo intrapresi a livello internazionali, nazionali e locali per uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando. [Segue una lunga ricognizione di tutti gli atti compiuti dalla politica in questi ultimi sessant'anni sul problema dell'ambiente. Un ragionato panorama generale offerto alla nostra attenzione e tutto da leggere].

La nostra idea di fondo è che per affrontare i problemi ambientali globali, che non possono essere risolti da azioni di singoli Paesi, si rende indispensabile un consenso e un percorso mondiale. Si rende necessaria una vera "Autorità politica mondiale". La politica poi dei singoli Paesi è di enorme importanza per un affronto serio delle questioni sul tappeto. La grandezza della politica dei singoli Governi si mostra se opera non focalizzata sui risultati immediati a breve termine che rispondono sempre a interessi particolari di mantenimento del potere e producono solo dei palliativi peggiorativi, ma sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine.

Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione.

Non meno significativa è una cultura ambientale che, in aperto contrasto con una cultura consumistica, generi stili di vita sani a livello locale (cfr 179-180-181).

Va sottolineato con forza e chiarezza che la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invita ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune.

La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Si tratta di ridefinire i rapporti tra politica ed economia in vista del bene comune. In particolare vogliamo ricordare il principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene il potere politico. In tal senso abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale di tutti gli aspetti in gioco. Se la politica non è capace di rompere la logica perversa dei potentati economici, continueremo a non affrontare i gravi problemi che affliggono l'umanità. Una strategia di cambiamento reale

esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale. Una politica sana dovrebbe essere capace di assumere questa sfida.

Una ulteriore sfida da intraprendere, oggi più che mai necessaria se si vuole dare un volto nuovo a questa umanità e al mondo, è il rapporto con le scienze. Non si può più sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà. Questo vorrebbe dire superare indebitamente i loro limitati confini metodologici. In realtà, è semplicistico pensare che i principi etici possano presentarsi in modo puramente astratto, slegati da ogni contesto. I principi etici che la ragione è capace di percepire possono riapparire sempre sotto diverse vesti e venire espressi con linguaggi differenti, anche religiosi. D'altra parte, qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità perde la rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che rendono possibile il vivere insieme. E' indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assottigliamento del proprio sapere.

CAPITOLO SESTO

Educazione e spiritualità ecologica

Prima di tutto, l'umanità ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.

Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà soggiacciono alla volontà di coloro che detengono il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini. La situazione attuale del mondo fa sì che molti, abilmente condizionati dalla cultura egemone, sono indotti a pensare di aver bisogno di comprare, possedere e consumare per conquistare la propria autonomia. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite. In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune. Se tale è il tipo di soggetto che tende a predominare in

una società, le norme saranno rispettate solo nella misura in cui non contraddicano le proprie illusorie necessità. Perciò non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma anche a catastrofi derivate da crisi sociali, perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto fatti altrettanto devastanti. Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori.

Un cambiamento negli stili di vita potrebbero arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. Per questo oggi il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi. E' sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da se stessi verso l'altro. Senza di essa non si



riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società. La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore

umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. E' necessaria una nuova sensibilità ecologica. In un contesto di altissimo consumo e di benessere si rende molto difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa. E' degno di nota il fatto che l'educazione ambientale è andata allargando i suoi obiettivi. Se all'inizio era molto centrata sull'informazione scientifica e sulla presa di coscienza e prevenzione dei rischi ambientali, ora tende a includere una critica dei "miti" della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto

verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo. Non sarà vera educazione, dunque, se si limiterà a informare senza riuscire a far maturare delle abitudini sane. L'esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo. Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Tra i vari ambiti educativi (famiglia, scuola, mezzi di comunicazione, politica e altri) c'è anche la Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. La grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico contributo da offrire allo sforzo di rinnovare l'umanità. Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria.

La crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Occorre una trasformazione, un cambiamento autentico del nostro cuore. Se i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, è perché i deserti interiori sono diventati sempre più ampi. Una conversione ecologica comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che ci circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana. Ma, alla conversione personale, se si vuole che le cose cambino a livello globale, occorre che non manchi un cambiamento sociale. La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali: i problemi

sono di carattere planetario e talmente complessi che non bastano certo le iniziative individuali né la cooperazioni di singoli per risponderci adeguatamente. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contributi delle istituzioni mondiali. Tale conversione, personale e comunitaria, comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura piena. In primo luogo, implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di gesti di vera cura, di scelte responsabili. In secondo luogo, implica la consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami che ci uniscono a tutti gli esseri. In terzo luogo, per ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività, al fine di risolvere i drammi del mondo. Non interpreta la propria superiorità come motivo di gloria personale o di dominio irresponsabile, ma come una diversa capacità che a sua volta gli impone una grave responsabilità che deriva dalla sua fede.

Diverse convinzioni della nostra fede, sviluppate all'inizio di questa Enciclica, aiutano ad arricchire il senso di tale conversione, come la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci, o la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo amore, come pure il riconoscere che Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l'essere umano non ha il diritto di ignorare. Invito tutti i cristiani a esplicitare questa dimensione della propria conversione, permettendo che la forza e la luce della grazia ricevuta si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che li circonda, e suscitando quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa. La spiritualità cristiana autentica propone un modo alternativo di intendere la vita e uno stile di vita libero dall'ossessione del consumismo. Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale, escludendo la dinamica del dominio e della mera accumulazione

di piaceri. Non basta più parlare solo dell'integrità degli ecosistemi. Bisogna avere il coraggio di parlare dell'integrità della vita umana, della necessità di promuovere e di coniugare tutti i grandi valori. Se l'essere umano è preso solamente dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente. E tutto questo accade se l'uomo, per affermare se stesso, esclude dalla propria vita Dio, e lascia che il suo io ne occupi il posto, credendo che sia la sua soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male. Un'ecologia integrale richiede di dedicare il tempo necessario per recuperare la serena armonia con il creato, per il riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza non deve essere costruita, ma scoperta e svelata. La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche Macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici. Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una civiltà dell'amore. L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale - a livello, politico, economico, culturale - facendone la norma costante e suprema dell'agire. In questo quadro, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica. Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in tutte e ciascuna cosa della realtà. L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose. Non è perché le cose limitate del mondo siano realmente divine, ma perché

Dio è intimamente legato a tutti gli esseri da lui creati. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio. Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva. Mediante Cristo il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui: in Cristo la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso l'unificazione con il Creatore stesso. Perciò, per il cristianesimo, Gesù Cristo è la fonte di luce e di motivazione per le sue preoccupazioni per l'ambiente, e lo orienta verso la custodia di tutto il creato. Cristo è colui che risana l'uomo nelle sue relazioni: con Dio, con se stessi, con gli altri e con il mondo. Cristo risorto è la sorgente della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta di Cristo, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Il principio per cui "tutto è collegato", ci porta a maturare una spiritualità della solidarietà che include tutti e tutto, e ciò ha la sua ragione ultima, il suo radicamento, la sua fonte, nel mistero uni-trinitario di Dio (leggere i bellissimi paragrafi 238-240). Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr 1 Cor 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso la casa comune del cielo. La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati. Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore. Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade.

A Lui sia lode!

A CURA DI
DON GIORGIO CAPELLI
DIRETTORE UFFICIO
DIOCESANO CULTURA

LA ROCCIA

Il giornale del 1°a Diocesi di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7 - 80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

fic
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Direttore responsabile: **ANTONIO PINTAURO**
Impaginazione e grafica **GAETANO CRISPO**
Stampa: F.lli Capone - Acerra - 0818857986